

Amiche si scoprono sorelle dalla stessa provetta

Le ragazze hanno più che amiche, hanno sorelle. Condividono tutto, fanno shopping insieme, hanno gli stessi tic, finiscono per assomigliarsi. Anche a Mikayla ed Emily, studentesse americane della Louisiana non ancora ventenni, non sembrava vero d'essere anime gemelle, quando si sono conosciute al College mentre cercavano una compagna di stanza. Hanno finito per abitare in stanze diverse, ma avevano gli stessi interessi, le stesse pettinature e compravano le stesse felpe: «C'è almeno un 25% di possibilità che siamo sorelle», dicevano. E poi hanno scoperto di esserlo letteralmente, sorelle, perché il padre di entrambe è quel numero scritto vent'anni fa su una provetta made in Cile.

Così simili da avere gli stessi tic, due studentesse americane scoprono di condividere anche il papà: un donatore di seme cileno

Mikayla ha raccontato al giornale della loro Università, il *Tulane Hullabaloo*, che ad accorgersi di questa possibilità era stata una delle sue due madri, Heidi, che da piccola la portava a sbandierare vessilli arcobaleno al Gay Pride e ricordava che sulla lista dei donatori, all'epoca, c'era soltanto un cileno. Così le ha suggerito: fatti mandare da Emily il codice identificativo di suo padre, anche lui donatore anonimo di seme. La loro è l'amicizia al tempo della provetta, in cui invece che chiedersi «I

tuoi cosa fanno?» o «Ti lasciano uscire?», ci si domanda: «Tu quanti e quali genitori hai?» e «Cosa c'era scritto sull'etichetta del seme?». Mikayla, Emily e le loro tre mamme sono tutte felici, e in fondo hanno ragione: poteva andare molto peggio, come a quelle coppie - raccontate negli anni sulla stampa dei Paesi dove l'eterologa è possibile - che si sono innamorate, sposate, hanno fatto figli persino, prima di scoprirsi fratellastri. Le due ragazze invece sono sorelle-amiche per la pelle, su Facebook hanno una foto abbracciate e reciteranno insieme in una pièce superfemminista perché sul profilo del loro donatore, alla voce «Interessi», c'era scritto «Teatro».

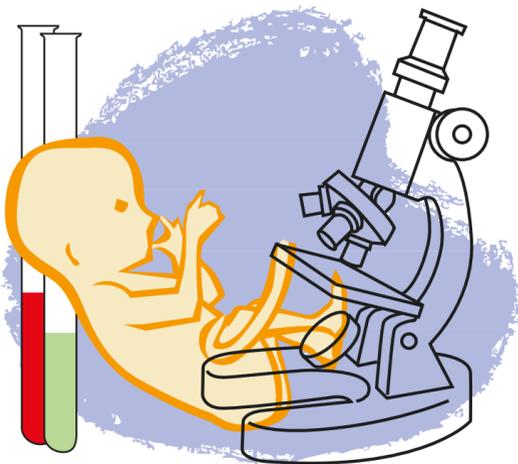


«Gli esami sugli embrioni? Non funzionano» di Assuntina Morresi

Sempre più intrecciate, procreazione medicalmente assistita (Pma) e genetica umana, con tanti dubbi e perplessità. Ne hanno scritto 22 esperti di settore in una recente pubblicazione sullo *European Journal of Human Genetics*: «Questioni aperte di procreazione medicalmente assistita e genetica in Europa: ricerca, pratica clinica, etica, questioni giuridiche e politiche». Se è fortissima la pressione per selezionare l'embrione geneticamente "migliore" da trasferire in utero nella Pma, sono gli stessi autori a sottolineare quanto ancora queste tecniche siano poco risolutive rispetto alle aspettative suscitate. Innanzitutto, è fondamentale la consulenza degli specialisti per scegliere fra i tanti test disponibili quelli efficaci e adeguati alle singole situazioni, e poi per essere in grado di leggerne correttamente i risultati. Il tutto con i limiti delle tecniche di Pma, di cui è necessario essere consapevoli.

Gli autori sottolineano la necessità di informare sui rischi della Pma sia rispetto agli aspiranti genitori che per il nascituro, e soprattutto «gli attuali limiti scientifici e le incertezze che ancora esistono attorno a queste tecniche, e agli esiti immediati, a medio e lungo termine». Viene osservato che nella Pma e nella genetica correlata molte novità vengono trasferite velocemente in fase clinica, quando invece sarebbe necessario effettuare «ricerche di base, test clinici, studi di efficacia e sicurezza prima che nuove pratiche cliniche divengano routine. Dovrebbe essere obbligatorio il follow up di bambini nati con le nuove procedure». Tra l'altro, poiché i nati più «vecchi» da Pma hanno adesso 35 anni, e ne hanno solo 20 i primi nati con la tecnica Icsi (cioè con l'iniezione di uno spermatozoo da parte dell'operatore in laboratorio all'interno dell'ovocita da fecondare), non se ne conoscono ancora le eventuali conseguenze in età adulta, e si ignorano anche effetti transgenerazionali, quelli verificabili solo dopo il passaggio di diverse generazioni.

Interessante poi, fra i tanti aspetti esaminati dagli autori, il bilancio che si traccia per alcune tipologie di analisi preimpianto degli embrioni: Pgd e Pgs. La Pgd (Diagnosi genetica preimpianto) è usata per individuare una precisa patologia negli embrioni



Una ricerca rivela: dalla diagnosi preimpianto risultati inattendibili. Perché la si vuole introdurre per legge?

formati, e scartare quelli che ne sono portatori. La Pgs (Screening genetico preimpianto) invece è un'analisi meno mirata della precedente: individua la presenza di cromosomi anormali negli embrioni. Detta così, sembrerebbe la panacea per tutti i mali, tralasciando il "dettaglio" della soppressione degli embrioni malati e della scelta tutta eugenetica di quelli "sani", o comunque dei "migliori". Ma l'articolo illustra bene i limiti di queste tecniche. Per entrambe è necessario un prelievo di cellule dall'embrione per studiarne il Dna.

Non c'è molto tempo: l'embrione va trasferito entro tre-cinque giorni dalla sua formazione. Uno stadio molto iniziale, complicato dal fenomeno del "mosaicismo": non tutte le cellule che lo compongono hanno lo stesso Dna. Gli esperti spiegano che «nel 50% o più dei casi gli embrioni preimpianto mostrano almeno due linee cellulari diverse. Quindi la cellula di cui si effettua la biopsia potrebbe non essere rappresentativa dell'embrione esaminato». È un rischio più elevato se l'analisi viene fatta allo stadio in cui l'embrione ha 7-8 cellule (terzo giorno, quando se ne prelevano una-due), e meno se invece viene fatto successivamente, allo stadio della blastocisti, e si possono prelevare più cellule: il problema in questo caso è che solo la metà degli embrioni formati riesce a raggiungere in coltura questo livello di sviluppo. Si cerca allora di congelarli, soprattutto mediante la tecnica della vitrificazione, per potere avere più tempo per le analisi.

Quindi l'embrione formato in laboratorio mentre è in coltura subisce una biopsia a tre o cinque giorni di vita, per sicurezza dovrebbe essere vitrificato e poi eventualmente scongelato dopo che le analisi hanno permesso di individuare quello "migliore", e a questo punto essere trasferito in utero. Ma non basta. Siccome le analisi delle singole cellule «non forniscono informazioni sulla costituzione genomica delle altre, né sul potenziale di sviluppo dell'embrione», nell'eventualità di una gravidanza saranno necessarie comunque ulteriori indagini per verificare che effettivamente siano stati scelti gli embrioni "giusti", e quindi si consigliano l'amniocentesi o la villocentesi, in attesa di procedure meno invasive e pericolose. E comunque si precisa che, al momento, i dati disponibili mostrano che la Pgs, il cui uso si è esteso negli ultimi anni, «ha significativamente abbassato il tasso dei nati vivi dopo Pma per donne con un'età materna elevata»: dal 26% dopo procreazione medicalmente assistita senza Pgs, a un tasso del 13-23% con Pgs. Dati assolutamente nuovi e rivoluzionari, che devono far riflettere. Anche perché anche sul divieto di diagnosi preimpianto contenuto nella legge 40 sarà chiamata a pronunciarsi la Corte Costituzionale l'8 aprile. Un giudizio che deve essere anche scientificamente informato.

Per i figli di uteri in affitto braccio di ferro giudiziario

Continua a far discutere i giuristi il caso della coppia italiana, residente in provincia di Cremona, che in Ucraina era ricorsa alla tecnica dell'utero in affitto. E che, ora, è accusata di «alterazione di stato»: reato con cui l'articolo 567 del Codice penale punisce «chiunque, mediante la sostituzione di un neonato, ne altera lo stato civile». Questa l'imputazione loro formulata dalla procura di Cremona, dopo che i due avevano invano tentato di far trascrivere il certificato di nascita del bimbo - già registrato in Ucraina - all'anagrafe del comune di Ricengo, in cui risiedono. Un errore, secondo il legale dei "genitori": «La pubblica accusa - riferisce l'avvocato Cecilia Rizzica di Roma, loro difensore - sostiene che la coppia avrebbe alterato il certificato di nascita del minore. In realtà, è stato redatto in conformità con la legge ucraina».

Il processo in corso a Brescia a carico di una coppia lombarda che si è rivolta in Ucraina per "assemblare" il figlio con madre surrogata mostra gli enormi problemi aperti da una scelta illegale

Sulla questione, che chiama in causa diversi rami del diritto, interviene oggi Chiara Ragni: «A mio avviso - così inquadra il caso la ricercatrice di diritto internazionale della Statale di Milano - i profili giuridici sono essenzialmente due: la rilevanza penale del fatto e il riconoscimento del figlio. Che, nel caso in esame, è nato in un modo vietato dalle norme italiane». Sul primo punto, la ricercatrice è in disaccordo con la procura: «Quel certificato, che è un atto pubblico, si è formato secondo la legge del Paese che l'ha prodotto. Dunque non sussistere la fattispecie di reato». Ben più problematica, invece, la seconda questione: «Il neonato - spiega Ragni - ha assunto lo status di figlio della coppia in Ucraina». E il problema è proprio questo. Perché «il nostro diritto internazionale da un lato chiede che, in caso di conflitto di norme, venga applicata quella in grado di dare dei genitori al neonato. Dall'altro, invece, impone che a prevalere siano le disposizioni italiane». Che fare dunque? Ecco un ulteriore problema: può l'ufficiale di stato civile del Comune italiano rifiutare la trascrizione del certificato di nascita, così come avvenuto per la coppia cremonese? «In teoria - risponde la studiosa - potrebbe se quanto richiestogli confliggesse con principi di ordine pubblico». E il divieto di ricorrere alla pratica dell'utero in affitto è da ritenersi tale? Sembrerebbe di sì. Il caso cremonese apre seri interrogativi su queste pratiche di "maternità surrogata" e chiarisce che è indispensabile non creare situazioni che poi devono essere necessariamente gestite nel segno dell'emergenza, con la conseguenza, alla lunga, di pensare sia opportuno adeguare la stessa legge.

La coppia, per darvi corso, nel 2011 ha pagato circa 30mila euro. Il seme fornito dal marito avrebbe dovuto fecondare l'ovulo di una donatrice e l'embrione così ottenuto essere impiantato nell'utero della futura madre "affittata". Ma all'esame del Dna il neonato si è rivelato figlio di un altro uomo. Al rientro in Italia, il procedimento giudiziario. E l'affidamento del piccolo a un'altra famiglia: così ha deciso il Tribunale dei minori di Brescia proprio per tutelare il piccolo.

Marcello Palmieri

agenda

♦ **A Firenze bioetica e biopolitica**
I filosofi Adriano Fabris e Vittorio Possenti e il neonatologo Carlo Bellieni rifletteranno sul tema «Bioetica e biopolitica: le questioni cruciali» nel corso di un incontro organizzato a Firenze dall'associazione locale Scienza & Vita, presieduta da Marcello Masotti. L'iniziativa è in programma lunedì dalle 17 presso la Sala Verde di via dei Pucci 1. Interverrà anche il vescovo emerito di Prato Gastone Simoni. Adescono il Movimento per la vita, il Movimento cristiano lavoratori e il Forum toscano delle famiglie.

♦ **Fiaccolata domenica a Treviso**
Si svolge domenica a Treviso una fiaccolata a difesa della vita e contro l'aborto. Preceduta dal rosario meditato e dall'adorazione eucaristica, dalle 14.30 nella chiesa di San Giovanni della Croce retta dai Carmelitani, e dalla Messa alle 16, l'iniziativa si concluderà alle 17.30 in piazza Duomo.

Buon padre di famiglia: la Francia lo bandisce

Il debito pubblico francese è alle stelle e preoccupa l'Europa. Alcuni comitati sindacali di fabbrica transalpini hanno sequestrato i dirigenti e restano sul piede di guerra, dicendosi pronti a nuove azioni violente. E di cosa si discute, in queste settimane tormentate, fra le mura del Palais Bourbon, sede dell'Assemblea nazionale? Dell'espressione *bon père de famille*, «buon padre di famiglia», ereditata dal diritto romano e transitata per secoli nei testi e codici legislativi del mondo intero, Francia inclusa. Ma adesso i Verdi sostengono che l'espressione è in realtà un pericoloso simbolo «sessista». Nasce da qui un emendamento votato nottetempo per bandire l'espressione dai 15 testi dov'è ancora presente, in particolare nel Codice civile. L'espressione incriminata, che fa parte pure del linguaggio corrente e non era mai parsa tanto insidiosa alla gente comune, sarà sostituita dalla formula «gestione ragionevole» o dall'avverbio «ragionevolmente». Ma sono ragionevoli, invece, il puntiglio e l'energia investiti contro un'espressione classica della lingua nazionale? Una parte dell'opposizione di centrodestra ha reagito con ironia, chiedendosi se l'epurazione linguistica in corso se la prenderà presto pure con il termine «patria», oppure come si risolverà il dilemma legato alle discriminazioni incrociate contenute nel termine «madrepatria». Ma c'è chi, come il deputato neogollista Hervé Mariton, invita a non prenderla alla leggera: «Siamo in pieno totalitarismo linguistico». (D.Zap.)

il fatto

di Daniele Zappalà

A Parigi l'aborto diventa «diritto»

Le pieghe più ideologiche dell'«egualitarismo» propugnato dall'esecutivo socialista francese in ambiti come la bioetica e l'istruzione continuano a dividere l'opinione pubblica transalpina, suscitando perplessità e critiche pure nel mondo professionale e associativo. Nottetempo, prima dell'alba di ieri, l'Assemblea nazionale ha votato un emendamento che sopprime la condizione della «sofferenza della donna» per il ricorso all'aborto. In modo giudicato «subdolo» da molti, la norma è stata innestata in una bozza di legge «per l'uguaglianza fra donne e uomini» che resterà in discussione alla Camera bassa fino a domani, giorno della visita in Vaticano del presidente François Hollande. Il «voto solenne» all'Assemblea nazionale è previsto martedì. Per gli autori della bozza, il riferimento alla sofferenza femminile «non è utile, poiché la donna è l'unico giudice del suo stato». Nella versione emendata della legge del 1975, si leggerà solo che l'aborto è aperto a qualsiasi donna che «non intende portare a termine la gravidanza». Inoltre, la bozza mira a estendere notevolmente il perimetro d'applicazione del «delitto d'ostruzione all'aborto». Le proteste crescono. E in proposito, domenica,

Nel testo varato martedì notte dall'Assemblea nazionale scompare il riferimento alla «sofferenza della donna»: ora è sufficiente non voler portare a termine la gravidanza» Martedì prossimo il voto definitivo

il centro di Parigi ha visto sfilare circa 40 mila manifestanti, secondo gli organizzatori (16 mila per le forze dell'ordine), nel quadro della tradizionale Marcia per la vita.

Per tanti esperti, la soppressione del riferimento alla sofferenza femminile nega semplicemente la realtà. Secondo un sondaggio dell'anno scorso, l'85% delle donne dichiarano di aver provato sofferenza nel corso di un aborto chimico. Nell'82% dei casi, la sofferenza è pure morale. Si tratta di un rilevamento che conferma i risultati di un'altra indagine dell'Ifof risalente al 2010. Quell'anno, citando l'Alta autorità della sanità, anche l'Ispektorato generale degli affari sociali (Igas), organismo interministeriale, aveva riconosciuto che l'aborto «resta un evento spesso difficile da vivere sul piano psicologico». Ma l'esecutivo

non ha prestato troppa attenzione a questi riscontri provenienti dalla pratica clinica. Su questa scia, le autorità francesi sono appena tornate all'offensiva anche sulla scena europea.

Najat Vallaud-Belkacem, portavoce del governo e ministro per i diritti delle donne, ha denunciato in tv «un certo numero di lobby molto conservatrici che, dappertutto in Europa, cercano di rimettere in discussione diritti fondamentali acquisiti». Il processo legislativo in corso in Spagna rappresenterebbe un «fallimento dell'Europa». Nelle ultime ore, poi, il ministro degli Affari sociali Marisol Touraine ha rincarato la dose, affermando che la bozza parlamentare spagnola equivale per le donne a «un ritorno all'età della pietra». Per questo, occorre lanciare una «mobilitazione generale» per impedire il varo della riforma a Madrid. Intanto, nelle scuole francesi, comprese le materne, è appena partita la sperimentazione del controverso programma educativo «Abc della parità», fondato anch'esso su un egualitarismo denunciato da molte associazioni come estremo e ideologico, anche per le apparenti affinità con la teoria del gender.